



La Lista per Trieste
(1975-1993),
storia di un laboratorio
politico

Francesco Scabar

Trieste

CDU 329.733.8+945(450Trieste)

Sintesi, Maggio 2020

RIASSUNTO

L'esperienza della Lista per Trieste è stata un sofisticato laboratorio politico che ha finito per sconvolgere i canoni politici della Prima Repubblica ed un sistema consociativo che a metà degli Anni Settanta sembrava ancora lontano dall'essere messo in discussione. Analizzando la particolare composizione di questo movimento politico e la sua evoluzione nel tempo si può scorgere anche la peculiare evoluzione politica ed ideologica del mondo triestino e di riflesso anche di quello italiano. Il saggio porta alla luce documenti che sono stati da anni sigillati, come quelli del Fondo Manlio Cecovini presso l'Archivio dello Stato ed evidenzia l'intricata genesi ideologica di questo movimento di protesta, il suo effimero ma significativo successo iniziale e la sua progressiva "normalizzazione" nell'alveo della politica tradizionale.

PAROLE CHIAVE

Lista per Trieste, politica, autonomia, zona franca integrale, Carso

ABSTRACT

THE LIST FOR TRIESTE (1975-1993), HISTORY OF A POLITICAL LABORATORY

The experience of the List for Trieste was a sophisticated political laboratory that came to challenge the political canons of the First Republic and a consociate system that in the mid-1970s still seemed to be far from being called into question. An analysis of the specific composition of this political movement and its development over time also sheds light on the specific political and ideological evolution of the world of Trieste and hence of Italy as well. Making use of recently released documents such as the Manlio Cecovini Collection kept at the State Archives, the paper highlights the intricate ideological genesis of this protest movement, its ephemeral though important initial success and its gradual "normalization" within the context of traditional politics.

KEYWORDS

List for Trieste, politics, autonomy, integral free zone, Carso

ALL'ORIGINE DI TUTTO: IL TRATTATO DI OSIMO (1975)

L'origine di quel grande esperimento politologico chiamato Lista per Trieste ha origine da una data molto significativa nella storia della Venezia Giulia, il 10 novembre 1975; dopo più di un decennio di trattative segrete nella villa Leopardi-Dittajutti di Osimo il Ministro degli Esteri italiano Mariano Rumor ed il suo omologo jugoslavo Miloš Minić stipulano un trattato che prenderà il nome proprio dalla omonima cittadina dell'anconitano. L'accordo si articola nella

sostanza in due documenti: il trattato vero e proprio relativo alla definizione delle controversie territoriali fra i due paesi fissando definitivamente i confini tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Federativa Jugoslavia, e un accordo di collaborazione economica cui è allegato, fra l'altro, un protocollo relativo all'istituzione di una Zona Franca Industriale a cavallo del confine sull'altipiano carsico¹.

Lo scopo del Trattato di Osimo dal punto di vista delle relazioni internazionali ha quindi una triplice valenza geopolitica molto precisa:

- Attrarre la Jugoslavia titoista nell'orbita dell'Europa Occidentale ed ella NATO per staccarla ulteriormente dall'Unione Sovietica
- Attrarre le due repubbliche più ricche ed avanzate (la Slovenia e la Croazia) nel bacino mitteleuropeo al fine di creare un forte nocciolo mitteleuropeo "cattolico" da contrapporre all'Europa Occidentale "protestante" e a quella Orientale "socialista"².
- Fissare le controversie confinarie ad oriente in un periodo in cui l'anziano Maresciallo Tito si stava avvicinando alla fine dei suoi giorni e per evitare così eventuali sconquassi dopo la morte dello statista croato.

Il Trattato di Osimo ha anche un'implicazione legata alla politica interna: l'accordo voluto fortemente dalla Democrazia Cristiana (soprattutto dalla parte morotea) viene appoggiato da tutti i partiti dell'arco costituzionale; da segnalare in particolare la posizione del Partito Comunista Italiano che per la prima volta nel dopoguerra appoggia un trattato internazionale ideato dalla Democrazia Cristiana³. È una prova evidente dei tentativi di compromesso storico che la DC morotea sta portando avanti nei confronti del PCI guidato da Enrico Berlinguer, succeduto nel 1972 a Luigi Longo, volto a porre fine alla *conventio ad excludendum* nei confronti delle forze comuniste le quali, nel giugno dell'anno successivo toccheranno il 34,4%, il massimo risultato storico raggiunto a livello nazionale. L'avvicinamento tra alcuni settori della Democrazia Cristiana e il Partito Comunista è anche permesso dalla tattica ambigua del Partito Socialista Italiano guidato da Francesco De Martino che al governo appoggia la DC mentre in alcune regioni governa assieme al PCI.

1 Giulio ERCOLESSI, *L'Imbroglione – Il Trattato di Osimo con la Jugoslavia ha un risvolto criminoso: il protocollo economico* (da Prova Radicale, dicembre 1976), in: <http://www.radicalifvg.it/Osimo.html>.

2 Melonucci MELONETTO, *Trieste cinque anni dopo (dopo Osimo)*, con una prefazione inedita del prof. Diego De Castro, Marino Bolaffio edit., Trieste, 1980.

3 Roberto SPAZZALI, 1975: *l'Italia rinuncia alla Zona B* in: <http://www.leganazionale.it/index.php/approfondimenti/129-normativa/trattato-di-osimo/rassegna-stampa/962-1975-litalia-rinuncia-alla-zona-b>.

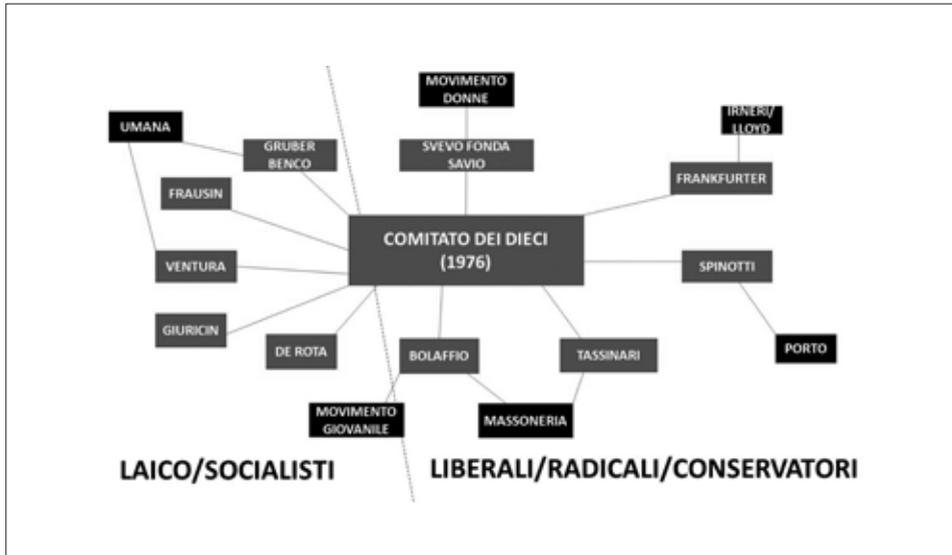
Questa situazione si riflette fedelmente anche a livello locale. La Democrazia Cristiana a trazione morotea, che governa Trieste dall'inizio degli Anni Sessanta con la nuova gestione dei "giovani turchi" morotei Corrado Belci, Guido Botteri e Sergio Coloni, ha staccato il partito dalla precedente eredità liberal nazionale⁴ aprendo ai socialisti e agli sloveni. Infatti, dopo il 1956 molti esponenti filotitoisti della minoranza slovena si erano staccati dal PCI in disaccordo con l'impronta "patriottica" e filosovietica di Vittorio Vidali. La consacrazione di questa linea arriva nell'autunno del 1965 quando il socialista Dušan Hreščak diventa il primo assessore di lingua slovena ad essere eletto nel consiglio comunale di Trieste (con l'appoggio congiunto di DC-PSI-PSDI-PSIUP e l'astensione del PCI⁵); il fatto desta molto scalpore dato che Hreščak, da direttore del *Primorski Dnevnik* era stato un acceso sostenitore della causa titoista. Se il PCI continuava ad essere il maggiore serbatoio di voti della "cintura rossa" carsica, a corroborare questa situazione anche a Trieste c'è la politica del PSI guidato da Arnaldo Pittoni, esecutore fedele della linea demartiniana, che da un lato appoggia la DC morotea in consiglio comunale e dall'altro si dimostra molto conciliante nei confronti del PCI e della minoranza slovena. Sarà proprio da alcuni transfughi del PSI che dopo Osimo nascerà in opposizione al trattato e alla politica di consociativismo tra DC, PCI e PSI il Comitato dei Dieci, la prima cellula base della Lista per Trieste, un movimento che negli anni a venire sparglierà gli schemi politici del mondo triestino.

IL COMITATO DEI DIECI (1976) TRA SOCIALISMO E LIBERAL-RADICALISMO

La prima base della Lista per Trieste nasce all'indomani della stipula del Trattato di Osimo dopo alcuni incontri tra Aurelia Gruber Benco, storica esponente del socialismo triestino, e Gianni Giuricin, il capofila degli scissionisti all'interno del PSI che dopo la ratifica del Trattato di Osimo ha rassegnato le proprie dimissioni. L'obiettivo è molto ambizioso: creare una nuova lista civica trasversale ai partiti che nell'immediato ponesse le basi per una campagna di raccolta di petizioni popolari volte all'ottenimento per Trieste dello status di Zona Franca Integrale. Oltre che alla definitiva cessione della Zona B alla

4 Elio APIH, *Trieste*, con contributi di Giulio Sapelli ed Elvio Guagnini, Laterza, Roma-Bari 1988, p. 189.

5 Pietro COMELLI - Andrea VEZZÀ, *Trieste a destra*, edizioni Il Murice, Trieste, 2013, p. 116.



Jugoslavia l'ottenimento della Zona Franca Integrale è propedeutica per evitare formazione del polo industriale italo-jugoslavo sul Carso (la ZFIC, Zona Franca Industriale sul Carso) che avrebbe causato la devastazione dell'ambiente carsico oltre che la massiccia immigrazione di manodopera sottopagata e non sindacalizzata dalla vicina Jugoslavia. Il 13 aprile 1976 viene ratificato il Comitato dei Dieci, la prima cellula base della Lista per Trieste. Questi sono i nomi dei dieci fondatori: Aurelia Gruber Benco, Pia Frausin, Gianni Giuricin, Carlo Ventura, Ermenegildo de Rota, Marino Bolaffio, Marino Tassinari, Letizia Svevo Fonda Savio, Michele Frankfurter e Vittorio Spinotti⁶.

Le due componenti ideologiche predominanti nel Consiglio sono quella socialista e quella liberale di matrice radicale. Ben cinque, infatti, sono le personalità provenienti dal mondo socialista triestino (Aurelia Gruber Benco, Pia Frausin, Gianni Giuricin, Carlo Ventura, Ermenegildo de Rota), altre tre provengono invece dalle file liberali radicaleggianti (Marino Bolaffio, Letizia Svevo Fonda

⁶ Gianni MARCHIO, *Trieste addio? Una composita realtà di Trieste e il suo incerto futuro*, Luigi Reverdito editore, Trento, 1984, p. 144.

Savio, Marino Tassinari⁷). L'unica persona estranea a questi due schieramenti è Vittorio Spinotti, già presidente del Consorzio del Legname e del Consorzio fra Titolari di Beni e diritti in Jugoslavia⁸: è infatti un ex monarchico che negli Anni Sessanta aveva aderito al MEN⁹. Infine, il giovane Michele Frankfurter (trent'anni) è il segretario particolare di Giorgio Irneri¹⁰, presidente del Lloyd Adriatico, il grande capofila della rivolta anti-Osimo assieme al proprietario del Piccolo Chino Alessi nonché principale finanziatore del movimento¹¹.

Sia Irneri che Alessi sono visti dalle forze del compromesso storico (il PCI e la DC) come esponenti di quella borghesia "liberal-nazionale" conservatrice e massonica, prima irredentista e poi compromessa con il nazifascismo, che è il loro nemico principale. È forse per questo motivo che la nascita Lista per Trieste ha fin da subito queste etichette appiccicate di forza localista e di ispirazione borghese quando invece gli ideali che scaturiscono dai componenti del Comitato dei Dieci sono di tutt'altra matrice e possono così essere riassunti:

- L'idea di disobbedienza civile e di rivolta non violenta, tipica istanza sia della cultura socialista libertaria che di quella liberale radicaleggiante, contrapposta al "terrore rivoluzionario" tipico dei regimi del socialismo reale.
- Una matrice di derivazione Comitato Liberazione Nazionale (sia della Venezia Giulia che dell'Istria) presente in molti esponenti dei "Dieci"¹².
- La denuncia della "partitocrazia" cioè del regime dei partiti in vigore nel regime consociativo della Prima Repubblica e il ritorno a un'autentica e avanzata forma di democrazia che è quella di tipo diretto rousseauiana.

⁷ Tassinari era appartenente dichiarato alla massoneria mentre l'affiliazione massonica di Marino Bolaffio (riportata in alcune fonti come la seguente: Cfr: Arch. online "Il Piccolo", "Il Piccolo", 11-10-09: https://ricerca.gelocal.it/ilpiccolo/archivio/ilpiccolo/2009/10/11/NZ_22_SINI.html) è stata smentita dai famigliari.

⁸ Archivio dello Stato di Trieste (AST), f. Cecovini, b. 13, *Diario 1978*, "Il Piccolo", 18-6-78, p. 9.

⁹ Movimento Economico Nazionale, una sorta di precursore delle istanze zonafranchiste della Lista per Trieste.

¹⁰ Manlio CECOVINI, *Trieste ribelle. La Lista del Melone. Un insegnamento da meditare*, SugarCo, Milano, 1985, p. 20.

¹¹ Chino Alessi nel 1977 sarà costretto a vendere Il Piccolo ad una cordata rappresentata della Rizzoli e quindi uscirà dal gruppo di sostenitori, più o meno occulti, della Lista. Irneri invece, per fare da ulteriore cassa di risonanza al fenomeno LpT fonderà nel 1978 Telequattro, una delle prime emittenti private italiane e, sempre nello stesso anno, il settimanale La Voce di Trieste per contrastare la nuova gestione de Il Piccolo, ormai favorevole alle forze del compromesso storico, e il settimanale di obbedienza democristiana Il Meridiano di Trieste. Questa rivista però avrà vita breve (appena diciotto numeri) e sarà assorbita da La Voce Libera che sarà l'organo d'informazione ufficiale della Lista per Trieste.

¹² Basti pensare ad Aurelia Gruber Benco, rifondatrice nel 1944 del Partito Socialista che sarà uno dei primi attori del CLN giuliano e a Gianni Giuricin, uomo di punta del CLN dell'Istria sempre nelle fila socialiste.

- La convinzione che la sovranità appartenga al popolo e che sia quest'ultimo a prendere in mano i propri destini, con quest' affermazione nasce il primo germoglio del fenomeno molto attuale del populismo. Gli esponenti del Comitato dei Dieci infatti respingono il termine "qualunquista" in quanto ciascuno di loro ha una precisa matrice politico-ideologica ma si definiscono inclini al populismo¹³.
- Il fatto che per sfidare il regime dei partiti occorra mettere da parte i propri trascorsi ideologici e unirsi assieme, remare dalla stessa parte nell'interesse di un bene superiore, in poche parole abolire la distinzione tra destra e sinistra.
- Un patriottismo letto in chiave esclusivamente difensiva senza smanie neoirredentiste. L'affermazione della propria identità coincide anche con l'appartenenza ad uno Stato democratico quale quello scaturito dai principi della costituzione del 1948. I membri del Comitato dei Dieci non chiedono infatti la separazione dall'Italia, tutt'altro vogliono affermare la propria appartenenza nazionale ma anche reclamare un nuovo tipo di governance, più evoluta e consona alla particolare situazione di Trieste. L'adesione al consesso nazionale ovviamente è anche funzionale alla lotta al regime partitocratico, cosa che con vagheggiamenti separatisti o indipendentisti sul modello del classico indipendentismo giuliano sarebbe impossibile.
- L'affermazione della propria individualità e della propria particolarità contro la forza omologante e livellatrice di due grandi partiti dogmatici come la Democrazia Cristiana ed il Partito Comunista Italiano. I "Dieci" contestano in particolare i metodi di governance della DC morotea, improntati su un certo paternalismo e autoritarismo tipico di una classe politica che si sentiva inattaccabile ritenendo le proprie posizioni di potere garantite dall'assetto complessivo del sistema politico e dai sistemi elettorali vigenti in Italia¹⁴.

¹³ *"Noi non siamo qualunquisti, ciascuno di noi ha una precisa matrice politica e ideologica. Incliniamo semmai verso un certo populismo. Il nostro simbolo del Melone sembrava ridicolo e forse lo è ma il facchino del porto lo capisce al volo"*. Dichiarazioni di Aurelia Gruber Benco a "Il Corriere della Sera", 7-7-78, Archivio online de "Il Corriere della Sera".

¹⁴ Giulio ERCOLESSI, *Trieste e il trattato di Osimo: contributo per una biografia politica e intellettuale di Aurelia Gruber Benco*, in: <http://www.giulioercolessi.eu/Osimo.html>.

LA LISTA PER TRIESTE NEL 1978, L'ANNO DEL SUO TRIONFO

Il primo fattore che sparglia i piani della Lista per Trieste è l'ingresso, qualche mese dopo la proclamazione del Comitato dei Dieci, di Manlio Cecovini che si propone attraverso una lettera al quotidiano *Il Piccolo* come leader del partito che sta per nascere¹⁵. Infatti, questo movimento che si sta per formare in seguito alle 65 mila firme¹⁶ ottenute con atto notarile nel novembre del 1976 per scongiurare la ZFIC sul Carso e favorire l'istituzione di una Zona Franca Integrale, ha bisogno di un leader "pesante" da che sappia tener testa ai due colossi della DC e del PCI. L'ingresso di Cecovini, scrittore, avvocato dello Stato, trentatreesimo grado della Massoneria Scozzese del Rito Antico ed Accettato non modifica granché la base ideologica del movimento (Cecovini è pur sempre un liberale anche se più conservatore di un Bolaffio o di un Tassinari) però conferisce alla Lista un'impalcatura politica molto più netta e più precisa. Anche l'entrata di Giacomo Bologna all'imminenza delle prime storiche elezioni del giugno 1978, ex parlamentare della DC dimessosi dal suo partito per protesta contro l'Osimo, sposta poco la struttura ideologica, anche se provoca l'uscita di uno dei liberal-radicali più intransigenti, Marino Bolaffio, un liberal-illuminista fondatore della sezione triestina dell'associazione diritto umanista Amnesty International¹⁷. Bolaffio, che è di origine ebraica, considera l'ingresso del cattolico istriano Bologna e della cattolica istriana Antonietta "Marucci" Vascon Vitrotti un tentativo d'infiltrazione dei gruppi di potere della DC fanfaniana nella nuova lista civica¹⁸.

All'indomani del clamoroso successo delle elezioni comunali del 25 giugno 1978 che vede trionfare la Lista per Trieste, primo partito d'ispirazione civica a sconfiggere i principali partiti italiani della Prima Repubblica, lo spettro politico dei principali componenti della Lista per Trieste può dividersi in tre correnti ideologiche: una di ispirazione socialista/radicale (già presente nel Comitato dei Dieci), una di ispirazione liberale/cattolica centrista formatasi con l'ingresso di Cecovini e Bologna ed infine un'altra liberale ma più spiccatamente reazionaria e nazionalista formatasi con l'ingresso nel movimento di Gianfranco Gambassini,

15 Società Istriana di Archeologia e Storia Patria (SIASP), Fondo Alfieri Seri, "Il Piccolo" 15-1-77, Segnalazioni, p. 5. Nella lettera si noti che Cecovini si dichiara aperto anche all'ingresso di persone appartenenti alla comunità slovena nella neonata lista civica.

16 Questa cifra è la somma di ben due petizioni: la prima viene sospesa a causa del terremoto in Friuli.

17 Dichiarazioni di Walter Cusmich.

18 Emeroteca IRSREC Trieste, "Il Meridiano di Trieste", 1-6-78, p. 3, Bolaffio poi si candiderà senza successo nelle fila liberali.

dimessosi dal PSDI nel post Osimo. Se tre erano le ideologie dominanti, cinque però erano le correnti che caratterizzavano il movimento e che facevano capo alle figure più carismatiche della Lista cioè, da sinistra verso destra, Aurelia Gruber Benco, Gianni Giuricin, Manlio Cecovini, Giacomo Bologna e Gianfranco Gambassini. In definitiva tre sono i fattori che riescono ad unire uniti tutti questi personaggi provenienti da mondi politici ed esperienze politiche estremamente diversificati:

- L'amore verso la propria città e l'attaccamento ai tre punti cardinali del programma della Lista per Trieste (Autonomia, Difesa del Carso, Zona Franca Integrale)¹⁹.
- L'anticomunismo, l'avversione ideologica al PCI, al modus operandi della Democrazia Cristiana e all'ipotesi di un possibile compromesso tra queste due forze.
- La critica alla partitocrazia, l'idea che il sistema consociativo della Prima Repubblica fosse sbagliato e che occorresse sperimentare una diversa forma di governo.

Per comprendere però l'evoluzione di questo movimento liquido, nebuloso, fondato su una democrazia di tipo diretto-partecipativa, senza una precisa impronta congressuale, bisogna fare un'analisi dettagliata dei personaggi che lo compongono, del loro percorso storico e delle ideologie di cui sono vessilliferi.

IL GRUPPO DI AURELIA GRUBER BENCO: TRA SOCIALISMO LIBERALE E AZIONISMO

Il gruppo più a sinistra della Lista per Trieste ruota attorno alla figura di Aurelia Gruber Benco, figlia dello scrittore, giornalista ed irredentista Silvio Benco. Nel caso della Gruber Benco possiamo notare un percorso ideologico in assoluta controtendenza rispetto a quella del padre che è stato un liberale di stampo classico. Aurelia invece aderisce da giovane al neocostituito Partito Comunista d'Italia, diventando scudiera fedele di Vittorio Vidali. Schedata dal regime fascista come pericolosa sovversiva²⁰, aderisce opportunisticamente al movimento delle Massaie Rurali e diventa una delle prime donne

¹⁹ M. CECOVINI, *Trieste ribelle* cit., p. 52.

²⁰ Biblioteca Civica Hortis, f. Aurelia Gruber Benco, b. 17, fasc. 1, "Il Piccolo", 2-2-2010, p. 17.

ad ottenere una cattedra (in Agronomia)²¹. Nel dopoguerra la Gruber Benco si allontana dagli ideali comunisti e si avvicina al socialismo prima nelle file del Partito Socialista della Venezia Giulia e poi alla breve esperienza di Unità Popolare²².

Il gruppo che ruota attorno ad Aurelia Gruber Benco è abbastanza scarno perché la Gruber Benco, donna dal carattere forte e risoluto, preferisce agire da sola, in totale indipendenza e senza crearsi una propria clientela come da costume dei politici della Prima Repubblica. I fedelissimi dell'”Aurelia Nazionale”²³ sono la professoressa Pia Frausin e l'ex funzionario della Cassa di Risparmio di Trieste Rodolfo Bassani, entrambi istriani (la Frausin mugge-sana, Bassani polese) e socialisti vicini alle idee azioniste e libertarie. Altro personaggio riconducibile alla Gruber Benco è Carlo Ventura (altro membro del Comitato dei Dieci), critico cinematografico e sindacalista della CISL²⁴ già collaboratore di *Umana*, rivista culturale fondata nel 1951 dalla stessa Gruber Benco. Nonostante l'Aurelia consideri Ventura quasi con devozione filiale²⁵, anche il critico cinematografico ha un approccio estremamente indipendente e solitario. Completano la schiera del raggruppamento più a sinistra della Lista per Trieste il naturalista Fabio Perco, uno dei fondatori della sezione triestina del WWF e assessore all'ambiente della giunta Cecovini²⁶, e infine Walter Cusmich, leader del Movimento Giovanile della LpT e spalla di Marino Bolaffio nella sezione triestina di Amnesty International, un liberale di impostazione radicaleggiante²⁷.

Questo gruppuscolo trova uno sbocco all'esterno nel laboratorio politico del Movimento Civiltà Mitteleuropea fondato da Paolo Parovel (oggi capofila del movimento per il Territorio Libero di Trieste) di cui fanno parte, oltre ai listaioli Gruber Benco e a Bassani, i consiglieri comunali dei Radicali Busdachin ed Ercolessi e l'avvocato Branko Agneletto, ex membro del TIGR poi nel dopoguerra uno dei fondatori di Slovenska Skupnost, sloveno liberale molto legato ad ambienti massonici filo inglesi, il suo nome sarà ritrovato nel 1981

21 “Il Meridiano di Trieste”, 9-11-1978, p. 16.

22 Unità Popolare (1953-1957) era un raggruppamento che raccoglieva esponenti di tradizione socialista, repubblicana, azionista in supporto al PCI togliattiano.

23 Soprannome che le è stato conferito nel 1979 dopo la sua elezione alla Camera dei Deputati nel raggruppamento misto. Cfr. Benvenuto a Trieste (25/6/1979), Arch. multimediale RAI di Trieste.

24 AST, f. Cecovini, b. 13, *Diario 1978*, “Il Piccolo”, 18-6-78, p. 9.

25 Dichiarazioni della vedova di Ventura Alma Rovelli.

26 Emeroteca IRSREC Trieste, “Il Meridiano di Trieste”, 9-11-1978, p. 16.

27 Cusmich sposerà una nipote di Bolaffio, dichiarazioni di Walter Cusmich.

nell'elenco delle tessere della P2 anche se con la dicitura "passato ad altra loggia"²⁸.

Dal punto di vista ideologico questo gruppuscolo ha idee molto contraddittorie, tipiche di quella branca del socialismo di matrice azionista-giellista che cerca di coniugare socialismo e libertà, il famoso ircocervo tanto caro a Benedetto Croce. Così, nel tentativo di sintesi tra socialismo e liberalismo non poteva che uscire un'ideologia molto fumosa che finisce sempre per avvolgersi e contraddirsi: la Gruber Benco può essere considerata socialista ma allo stesso tempo liberale, patriota ma allo stesso tempo cosmopolita, internazionalista ma allo stesso tempo sostenitrice del sionismo e della causa israeliana²⁹.

E' interessante osservare nella Gruber Benco una certa influenza delle idee protestanti: il conseguimento dell'autonomia era visto che l'equivalente della riforma protestante che avrebbe spazzato via il potere della Chiesa e del suo braccio armato (la DC), non è un caso che la storica esponente del socialismo triestina citi spesso nelle interviste o nei suoi interventi alla Camera l'esempio della Riforma o che paragoni la storia di Trieste a quella degli Stati Uniti e dei Padri Pellegrini³⁰. Essendo intrisa di ideali protestanti e illuministi la Gruber Benco ha una certa visione apocalittica della realtà, tipica della mentalità sia protestante che ebraica, cioè due culture molto più schematiche e rigide di quella cattolica. L'anziana esponente socialista teme infatti che l'installazione della Zona Industriale sul Carso e l'afflusso di cittadini jugoslavi porterà alla devastazione di Trieste e alla perdita delle sue caratteristiche italiane³¹. La Lista per Trieste quindi, oltre che un movimento anti-partitocratico e di difesa dell'ambiente è anche un partito di difesa etnica e nazionale che rispecchia un po' quella sorta di sindrome di accerchiamento che era tipica del CLN giuliano, stretto nella morsa tra i due totalitarismi: quello nazifascista e quello titino.

Molto probabilmente queste contraddizioni erano anche dovute al fatto che la Gruber Benco, comunista sovversiva in gioventù in antitesi alla figura del padre liberale, ha avuto un percorso ideologico molto sofferto e tortuoso. Queste caratteristiche sono comuni anche ad altri esponenti del suo gruppo come Pia Frausin, figlia di un socialista irredento volontario della Prima Guerra Mondiale nelle file italiane poi passato all'antifascismo³².

28 Agneletto aveva la tessera numero 291. Cfr. <http://www.namir.it/p2.htm>.

29 Interpellanza 2/02099 presentata da Benco Gruber (Misto Tr) in data 1982101, in: http://dati.camera.it/ocd/aic.rdf/aic2_02099_8.

30 Arch. online "L'Unità": "L'Unità", 24-7-78, p. 3

31 Arch. online "La Stampa": "La Stampa", 8-12-76, p. 4.

32 Dichiarazioni di Pia Frausin.

In definitiva, pur trattandosi del gruppo più a sinistra nello spettro ideologico della LpT, la Gruber Benco e il suo gruppuscolo non sono riusciti a proporre grosse novità dal punto di vista ideologico se non un tentativo di correzione della proposta comunista di legge per la tutela della minoranza slovena varata dalla senatrice del Pci Jelka Gherbez, che la Lista in toto giudica negativamente. Aurelia Gruber Benco, con la sua proposta di legge per la tutela della minoranza slovena, vuole, di fatto, equiparare i diritti della minoranza slovena con quella delle altre minoranze linguistiche della regione (ladini friulani e tedeschi) e sul piano pratico accattivarsi il voto degli sloveni non comunisti per contrastare lo strapotere del PCI in fatto di minoranze³³, una novità che però non viene colta dalla maggior parte degli stessi membri della Lista che di fatto finiscono per isolare la Benco ed il suo piccolo gruppo. Per quanto riguarda invece le proposte fatte dalla Gruber Benco in sostanza appaiono vecchie se non datate: l'autonomismo della Venezia Giulia inserita in un'Italia democratica e federale, era una tematica già ideata dagli azionisti antifascisti degli Anni Trenta³⁴, la proposta di Zona Franca era già stata varata dal comunista Vittorio Vidali nel 1958³⁵.

Il progetto della Gruber Benco è comunque ambizioso e di ampie vedute: la Lista per Trieste, più che un movimento fine a sé stesso, doveva dare il là all'inizio di una sorta di "Terzo Risorgimento"³⁶ che avrebbe dovuto rigenerare l'Italia grazie al formarsi di nuove comunità autonome ma allo stesso tempo interdipendenti. Per questo la Gruber Benco trovando spalla in Cecovini, inizia a intessere una fitta retta d'incontri con altri movimenti autonomistici italiani (l'Unione Valdôtaine, il Südtiroler Volkspartei, L'Unione Autonoma Ossolana, gli autonomisti siciliani e calabresi). Questi incontri però non porteranno a nulla di concreto perché le distanze geografiche e le comunicazioni molto difficili rendono molto difficile adempiere un progetto così ambizioso³⁷.

³³ Qui il testo integrale della proposta di legge di tutela della minoranza slovena, ladina e tedesca proposta dalla Gruber Benco: https://www.camera.it/_dati/leg08/lavori/stampati/pdf/18840001.pdf.

³⁴ Ivan BUTTIGNON, *Bandiere rosse e tricolore, il patriottismo di sinistra nella Venezia Giulia*, Luglio Editore, p. 118.

³⁵ Per la proposta di legge di Vidali rimando a questo link: https://www.camera.it/_dati/leg03/lavori/stampati/pdf/01160001.pdf.

³⁶ Termine usato da Aurelia Gruber Benco ad un comizio in Piazza Sant'Antonio ripreso dalla trasmissione Rai *Benvenuto a Trieste* (25/6/1979), Arch. multimediale RAI di Trieste.

³⁷ Dichiarazione di Marino Valle. Al giorno d'oggi tutti questi problemi con l'avvento di Internet e dei social media sarebbero stati superati facilmente, infatti il Movimento Cinque Stelle ha saputo costruire il suo successo proprio attraverso queste innovative tecniche di comunicazione che ai tempi della LpT erano ancora una chimera.

IL GRUPPO DI GIANNI GIURICIN: TRA SOCIALISMO E CLN DELL'ISTRIA

Più omogeneo ed orientato al centro può essere considerato invece l'altro gruppo socialista, quello capeggiato dall'istriano di Rovigno Gianni Giuricin, ex internato di guerra poi membro del CLN dell'Istria e della delegazione giuliana a Parigi dove si era battuto in prima persona affinché fosse istituito un plebiscito che scongiurasse l'annessione alla Jugoslavia da parte della sua Istria³⁸. Per i propri tristi trascorsi biografici Giuricin quindi è un uomo scosso profondamente dalla tragedia provocata sia dal nazifascismo sia dal comunismo titino, un socialista che considera la parola "democrazia" come il bene più prezioso e che è quindi disposto a tutto pur di difendere questi ideali che si è conquistato sul campo.

Nonostante sia stato tra i fondatori del Comitato dei Dieci, l'istriano è in sostanza il classico uomo della politica della Prima Repubblica che trovava naturale lo sbocco consociativo tendente verso il centro al fine di governance. Giova ripeterlo che Giuricin è un uomo molto attaccato alle istituzioni democratiche e ai principi della Costituzione del 1948 che ricordano un po' quel Comitato di Liberazione Nazionale istriano che è stata una delle esperienze di vita positive più segnanti nella vita dell'uomo di Rovigno. Se il patriottismo presente del gruppo della Gruber Benco è molto vago e rarefatto, quello di Giuricin è invece molto preciso e coincide con il rispetto dei principi repubblicani sanciti dalla Costituzione del 1948, quindi un patriottismo puramente costituzionale lontano anni luce da istanze nazionaliste o neoirredentiste³⁹, Giuricin infatti come la Gruber Benco e gli altri socialisti ideano il progetto della Lista Civica proprio perché teme che la vicenda di Osimo venga monopolizzata delle forze neofasciste gravitanti attorno all'MSI.

Il modello politico proposto da Giuricin è quindi quello del CLN della sua regione natia che corrisponde ad una sorta di "Ulivo" ante litteram composto sia

³⁸ Molto scarse sono le notizie biografiche sugli anni giovanili di Gianni Giuricin, si veda questo articolo uscito dopo la sua morte. Cfr. Arch. online "Il Piccolo", "Il Piccolo", 30-6-16: https://ricerca.gelocal.it/ilpiccolo/archivio/ilpiccolo/2010/06/30/GO_10_GRIG.html.

³⁹ Erano sempre due le anime del vecchio socialismo triestino: Valentino Pittoni (1872-1933), autonomista e lealista asburgico, vicino all'austromarxismo ed Edmondo Puecher (1873-1954), patriota italiano e fautore di un socialismo "latino" vicino alle cause di emancipazione dei popoli extraeuropei (soprattutto dell'America Latina). Questa bipartizione caratterizzerà anche gli anni del secondo dopoguerra: il PSVG (Partito Socialista della Venezia Giulia) era formato da un'ala patriottica "di destra" capeggiata dall'istriano Giovanni Paladin, saragattiana e vicina alla Democrazia Cristiana nonché fortemente anticomunista ed un'ala più "di sinistra" guidata da Bruno Pincherle, anch'essa patriottica ma più vicina ad una sorta di riconciliazione sia con i comunisti che con la vicina Jugoslavia. Giuricin proveniva dal primo gruppo, la Gruber Benco dal secondo. Cfr. I. BUTTIGNON, *Bandiere rosse* cit., pp. 123-127.

da personalità spiccatamente socialiste ma anche da elementi laici e cattolici⁴⁰. Così, al fianco di socialisti DOC come il ragioniere Ermenegildo De Rota (presidente di una delle prime casseforti della Lista, la Fondazione per la Tutela ed il Benessere di Trieste e del Carso), l'autista calabrese Pietro Aprigliano con un passato anche da sindacalista⁴¹, la professoressa di tedesco Gisella Boschini Bojanovich⁴², Giuricin sa attorniarci di ex democristiani come il professore muggesano Gianni Marchio, capo della sezione della Lega Nazionale muggesana, o repubblicani come il professore universitario e pedagogo Gianfranco Spiazzi, l'ex impiegato comunale Bruno Cesanelli (già militante in "Giustizia e Libertà"⁴³), o Vasco Guardiani. Quest'ultimo ha una storia molto particolare che vale la pena raccontare: già membro del CLN triestino, è stato il capo della Brigata Frausin di San Giacomo (inquadrate nel movimento "Giustizia e Libertà") ma poi negli Anni Novanta il suo nome comparirà nell'elenco della struttura clandestina Gladio⁴⁴. Tutti questi personaggi comunque sono elementi di puro contorno dato che alla fine a comandare era sempre e solo Giuricin⁴⁵, che era portato a prendere le decisioni da solo delegando il meno possibile compiti agli altri membri del suo gruppuscolo.

Se al tempo dell'adesione al Comitato dei Dieci Giuricin e la Gruber Benco hanno in mente una sorta di "unità socialista" in scala ridotta per contestare la linea del partito adottata su scala nazionale da De Martino e su quella locale da Arnaldo Pittoni, in realtà molti erano gli ostacoli su questa strada. Innanzitutto, i due diversi orientamenti dei due capofila socialisti: la Gruber Benco rivolta verso istanze tipicamente triestine e di matrice radicali con annessa volontà di "esportare" l'esperienza del Melone anche in altre realtà italiane, Giuricin rivolto invece verso la causa della sua terra natale, l'Istria, e quindi attratto fatalmente da scivolamenti centristi verso la Democrazia Cristiana, il grande serbatoio dei voti istriani. Paradigmatica è la posizione, di aperta contestazione, da parte del gruppo di Giuricin davanti alla proposta di tutela della minoranza linguistica slovena ideata dalla Gruber Benco, con il roviginese che in questo caso assume le stesse posizioni delle fazioni più conservatrici, anticomuniste e slavofobe, della

40 Non a caso Giuricin dopo la fine della Prima Repubblica, dagli Anni Novanta diverrà un sostenitore dell'Ulivo prodiano e del Partito Democratico. Cfr: Arch. online "Il Piccolo", "Il Piccolo", 30-6-16: https://ricerca.gelocal.it/ilpiccolo/archivio/ilpiccolo/2010/06/30/GO_10_GRIG.html

41 AST, f. Cecovini, b. 13, *Diario 1978*, "La Voce di Trieste", 23-6-78, p. 11.

42 AST, f. Cecovini, b. 13, *Diario 1978*, "Il Piccolo", 18-6-78, p. 9.

43 AST, f. Cecovini, b. 13, *Diario 1978*, "La Voce di Trieste", 23-6-78, p. 11.

44 L'elenco degli iscritti a Gladio, tra cui Vasco Guardiani, può essere visto su questa pagina: https://archivio.unita.news/assets/main/1991/01/07/page_007.pdf.

45 Testimonianza di Walter Cusmich.

LpT come quelle vicine a Cecovini e Gambassini⁴⁶. Infine va considerato un particolare della biografia di Gianni Giuricin: nel corso della sua lunga carriera politica è sempre stato considerato l'eterno secondo della politica triestina avendo sofferto prima, nel PSI, la leadership di Arnaldo Pittoni, esponente principale del filone demartiniano, e poi nel Melone quella dei capi carismatici Aurelia Gruber Benco e Manlio Cecovini.

IL GRUPPO DI MANLIO CECOVINI: TRA MASSONERIA E SOCIETÀ CIVILE

Passando verso il centro notiamo il folto e composito gruppo che ruota attorno al sindaco Manlio Cecovini, l'autentico dominus della Lista per Trieste, sindaco (dal 1978 al 1983) e quasi in contemporanea anche parlamentare europeo nelle file del Partito Liberale (dal 1979 al 1984). Dare una definizione univoca del personaggio Cecovini in termini politici è estremamente difficoltoso dato le numerose sfumature e contraddizioni che caratterizzano il personaggio. Nato in una famiglia di origini slovene per parte paterna⁴⁷ (il nonno paterno si chiamava Čehovin e veniva dalla Valle del Vipacco), in gioventù Cecovini è stato un ufficiale della Divisione Julia sul fronte greco-albanese, congedato in seguito all'introduzione dei Codici di procedura (1942) che portarono all'assunzione di nuovi magistrati. Nei tumultuosi anni di guerra è stato giudice monocratico del Tribunale economico contro i reatiannonari sotto l'occupazione nazista e poi giudice del Tribunale del popolo durante i quaranta giorni titini⁴⁸. Nel dopoguerra viene iniziato alla Loggia Massonica Alpi Giulie⁴⁹ e aderisce prima al Partito d'Azione e poi al Partito Liberale⁵⁰, anche se a partire dagli Anni Sessanta incomincia a spostarsi su posizioni sempre più conservatrici all'interno del P.L.I. prossime a quelle del segretario nazionale Giovanni Malagodi. Cecovini, da buon esponente del classico mondo triestino borghese, è un convinto nazionalista e anticomunista ma allo stesso tempo sente molto il legame con il mondo mitteleuropeo, in particolare con la terra

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ Di stirpe trentina invece il cognome della madre, Rigotti.

⁴⁸ *Bollettino Ufficiale del Circondario di Trieste, Gorizia e della Città di Trieste*, Trieste, Comitato Regionale di Liberazione Nazionale per il Litorale Sloveno e Trieste, anno 1, n. 1, Decreto del 30/5/1945.

⁴⁹ Sull'attività di Cecovini massone mi sono basato quanto detto alla conferenza del 7 maggio 2019 al Circolo della Stampa di Trieste "L'alabarda e il compasso. Manlio Cecovini fra Trieste e l'Europa".

⁵⁰ Giulio ERCOLESSI, *Trieste e il trattato di Osimo: contributo per una biografia politica e intellettuale di Aurelia Gruber Benco*, in: <http://www.giulioercolessi.eu/Osimo.html>.

di origine della sua famiglia paterna. Anche dal punto di vista politico Cecovini, come il suo maestro politico Malagodi ed altri politici dell'epoca, è una sorta di Giano Bifronte: è un raffinato intellettuale progressista ed illuminato nei suoi scritti e nelle sue conferenze culturali ma allo stesso tempo è estremamente lineare e pragmatico, quasi cinico, nella sua prassi politica⁵¹.

Il folto gruppo imperniato su Cecovini si basa principalmente su esponenti dalla società civile⁵²: massoni, commercianti e personaggi provenienti dal mondo della scienza e della cultura. Tra i membri della massoneria possiamo annoverare l'ingegner Marino Tassinari⁵³, già presente nei "Dieci", liberale di impostazione radicale che alcuni considerano il quisling di Marco Pannella nelle file cecoviniane⁵⁴, l'ingegner Deo Rossi ex dipendente della Montedison di Milano, l'inventore della teoria dei "quattrocentomila macedoni musulmani" che avrebbero invaso Trieste dopo la firma di Osimo⁵⁵, l'architetto Enrico Caratti presidente della Pro Senectute. Nelle fila dei commercianti troviamo il grande amico di Cecovini Tullio Leonori, un marchigiano proprietario del famoso negozio di biancheria intima Monti, Giorgio Salvagno proprietario di una camiceria ai Volti di Chiozza e Giuseppe Di Lorenzo un suo amico di lunga data (dai tempi del GMA⁵⁶), proprietario di un omonimo calzaturificio molto gettonato nonché volto di spicco del mondo calcistico triestino. Tra i personaggi attivi nel mondo della cultura citiamo l'erudito Alfieri Seri, presidente della Associazione Culturale Minerva molto attivo nella Lega Nazionale (di estrazione cattolica) e lo scrittore Stelio Mattioni, dipendente del Lloyd; anche il famoso allenatore Nereo Rocco si dichiara da Milano sostenitore della causa del Melone⁵⁷. Infine Cecovini riesce a far breccia anche nel mondo della scienza attraverso i coniugi Carlo e Dirce Callerio, scienziati, vicini al mondo socialdemocratico⁵⁸.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² Si noti la grande somiglianza tra il progetto di Cecovini (orientato verso centro-destra) e quello varato da Riccardo Illy negli Anni Novanta (orientato verso centro-sinistra): entrambi hanno la propria radice nella concezione massonica dell'irredentismo della classe liberal-nazionale, visto come un semplice fine da ottenere con qualsiasi mezzo.

⁵³ Tassinari è stato il primo massone ad entrare nel Comitato dei Dieci, fu segnalato a Giuricin dall'ingegner Rocco. Cfr. AST, Arch. Multimediale Teleantenna, Speciale Politica e Massoneria (estate 1986).

⁵⁴ AST, f. Cecovini, b. 13, *Diario 1978*, "Il Meridiano di Trieste", 9-11-1978, p. 17.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ Dichiarazioni di Giuseppe Di Lorenzo.

⁵⁷ Rocco era amico di gioventù di Cecovini, in quanto negli Anni Trenta giocava nella Triestina assieme a un suo cugino, Carlo Rigotti. Cfr. Gigi GARANZINI, *Nereo Rocco La leggenda del paròn continua*, Mondadori, 2012, p. 23.

⁵⁸ Arch. Fondazione Callerio, Lettera Faravelli (Critica Sociale) a Callerio, 5-11-1970.

Questi ultimi due personaggi meritano un approfondimento: Carlo Callerio, scienziato nativo del pavese, negli Anni Trenta è stato oppositore al fascismo e per questo è costretto ad abbandonare la carriera accademica trovando lavoro presso delle multinazionali del settore farmaceutico assieme alla moglie, la triestina Dirce Babudieri. Quest'ultima era la figlia del noto microbiologo Antonio Babudieri uno dei fondatori della Facoltà Medica Giuliana e la sorella di Brenno, anche lui scienziato molto rinomato nella comunità scientifica⁵⁹. Nel 1947 Callerio fonda a Milano, assieme a un chimico, il dottor Rodolfo Ferrari, la SPA (Società Prodotti Antibiotici) di cui diviene anche il responsabile scientifico. Callerio, che è amico personale di Alexander Fleming inventore della penicillina⁶⁰, grazie al brevetto sull'enzima scoperto dall'amico (il lisozima) riesce ad ottenere grandi profitti per la sua società. Nel 1963, grazie ad una robusta buonuscita della pensione, i coniugi Callerio si stabiliscono a Trieste e decidono di costruire un laboratorio per continuare le ricerche presso l'università di Trieste, nasce così nel 1965 la Fondazione Callerio, una fondazione che ha tremendamente bisogno di un determinato appoggio politico per poter emergere, in una Trieste dove la DC morotea non sembra dare molto peso alla ricerca scientifica⁶¹. Questo appoggio politico i Callerio lo trovano nella Lista per Trieste, e capiscono che l'ipotesi della Zona Franca Integrale può essere un buon viatico per costruire sul Carso un polo scientifico, una sorta di risposta al progetto di Zona Franca Industriale sul Carso previsto dalle clausole di Osimo⁶².

Un'altra fucina importante del potere di Cecovini è rappresentata dall'Associazione Volontari della Libertà, raggruppamento che comprendeva tutti i partigiani non comunisti che hanno difeso la causa di Trieste durante il secondo conflitto. Letizia Svevo Fonda Savio, figlia dello scrittore Italo Svevo e membro dei "Dieci" è infatti la vedova di Antonio Fonda Savio, uno dei capi del CLN giuliano assieme a Don Marzari che il 30 aprile 1945 aveva capeggiato l'insurrezione contro gli occupanti nazisti. L'AVL di Trieste è presieduta da Luigi Picconi,

⁵⁹ http://www.treccani.it/enciclopedia/brenno-babudieri_%28Dizionario-Biografico%29/.

⁶⁰ Piccolo particolare: Fleming era massone della Royal Arch Masonry, la via dove si trova la sede fisica della fondazione si trova proprio in Via Alexander Fleming 22.

⁶¹ Per la storia della Fondazione Callerio rimando al sito molto ben curato della Fondazione: <http://www.callerio.org/index-it.html>.

⁶² Il progetto dell'Area di Ricerca è del 1978, viene aperta nel 1982 con il socialista Fulvio Anzellotti primo presidente ed animatore. Anzellotti era imparentato con Letizia Fonda Savio essendo nipote di Italo Svevo per parte del ramo familiare dei Veneziani. L'Area si realizza grazie all'appoggio decisivo di Bettino Craxi e del sindaco moroteo Richetti (vicino però al ramo gesuitico delle Comunità di Vita Cristiane e non al filone cattocomunista di Botteri), la realizzazione del progetto di fatto affossa la ZFIC.

un altro massone filoinglese⁶³, anche Cecovini è iscritto a questa associazione anche se nella sua vita, come abbiamo visto, non è mai stato un partigiano⁶⁴. Tra le personalità iscritte alla Lista per Trieste vicine a quest' ambiente va citato l'istriano di Cherso Marino Colombis, un ex partigiano liberale molto amico di Antonio Fonda Savio e della sua vedova che è stato tra i fondatori dell'API (Associazione Partigiani Italiani)⁶⁵ di Trieste. Riassumendo, i pilastri del potere cecoviniano sono quindi tre:

- La massoneria anglofila.
- L'associazionismo dei cosiddetti partigiani bianchi, collegato sempre alla massoneria britannica e a personaggi come Edgardo Sogno⁶⁶, protagonista negli Anni Settanta di un tentativo eversivo soprannominato "golpe bianco" e scoperto nel 1974 dal magistrato Luciano Violante.
- Le due casseforti ed eminenze grigie della causa della Lista per Trieste che rispondono al nome della Fondazione gestita dai due coniugi Callerio, capace di attirare sia denari che pubblicità alla causa listaiola⁶⁷ e all'attività dell'amico Tullio Leonori, il finanziatore principale della Lista nonché l'ideatore dei primi prodotti di merchandising politico (magliette, accessori...), una novità assoluta nel panorama della Prima Repubblica dove i partiti tradizionali ed ideologici sono ancora egemoni. In una città come Trieste che ha sempre fatto della vocazione mercantile dei suoi abitanti il proprio punto di forza, sta iniziando a fare breccia l'idea, di assoluta contemporaneità, che la politica sia come un prodotto da vendere ad un elettore/cliente.

Il grande centro cecoviniano è quindi portatore di un progetto politico molto più profondo, strutturato e tutto sommato meno ideologizzato rispetto a quelli della Gruber Benco e di Giuricin, che invece non hanno una grossa organizzazione interna oltre che un'indelebile marca ideologica socialista. Camaleontismo, flessibilità ideologica, forte aderenza a determinate centrali di potere, capacità di adattarsi alle situazioni contingenti saranno il successo su cui Cecovini saprà

⁶³ Archivio Associazione Volontari della Libertà (AAVL), Appunti di Picconi sulla massoneria.

⁶⁴ In una missiva indirizzata a Picconi Cecovini annuncia un suo imminente ritiro dalla politica, in quanto deluso dalla situazione politica che si stava delineando in Italia, evidentemente in futuro cambierà idea. AAVL, Lettera di Cecovini a Picconi, 17-10-72.

⁶⁵ I. BUTTIGNON, *op. cit.*, p. 72.

⁶⁶ Il 22 ottobre 1972 Sogno ha tenuto una conferenza presso la sede triestina dell'AVL, cfr.: AAVL, *Resistenza democratica*, dicembre 1972, p. 25.

⁶⁷ Nel 1978 la signora Dirce Babudieri Callerio pubblica un opuscolo denominato: *S.O.S. per il Carso e la città di Trieste*. Sul sito della fondazione si può leggere che "la pubblicazione, spedita in numero di 2000 copie a personalità politiche italiane e straniere, a Capi di Stato, Ambasciate, a giornalisti, ad organismi internazionali, società ecologiche ecc. è oggetto di consensi e di numerose risposte di solidarietà".

costruire la sua personale fortuna nella Lista per Trieste: ben presto infatti il movimento da policentrico ed eterogeneo finirà per identificarsi proprio nella sua particolare figura e nel suo orientamento politico e ideologico⁶⁸.

Anche il programma di Cecovini, esattamente come quello della Gruber Benco e di Giuricin, guarda al passato, ad un passato decisamente remoto in questo caso: il suo disegno politico infatti ricalca molto fedelmente quello di Felice Venezian, capo del Partito Liberal-Nazionale a cavallo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento e fondatore della Loggia Massonica filoinglese Alpi Giulie nel 1884. Nella Trieste tardo ottocentesca i corpi elettorali erano tre (liberal-nazionali, socialisti, slavi), la teoria di Venezian e del era quella di creare una sorta di "convergenza parallela" ante litteram tra liberal-nazionali, a cui veniva affidata il dominio della stanza dei bottoni, e socialisti cui invece spettava il compito di tenere a bada la piazza⁶⁹.

Cecovini cerca di ricalcare lo stesso lo stesso canovaccio nella Lista per Trieste e non a caso i prosindaci da lui scelti durante il suo mandato quinquennale da primo cittadino sono tutti socialisti: prima Aurelia Gruber Benco⁷⁰, poi Gianni Giuricin⁷¹, infine Rodolfo Bassani. Il piano di Cecovini non si realizza principalmente per un motivo: la DC morotea ed il PCI muovono una guerra spietata al nascente movimento autonomista su tutti i fronti: dalla regione, al Comune passando per la Provincia e i consigli circoscrizionali. Ogni iniziativa, anche la più apparentemente insignificante, viene boicottata dalle "convergenze parallele" tra democristiani e comunisti, i quali tutti assieme accusano il Melone di essere a volte "nazionalista", altre invece "separatista"⁷²! Inoltre, dopo il 1979, anno in cui Cecovini viene eletto all'Europarlamento di Strasburgo nelle file liberali, pur mantenendo la carica di sindaco, non riesce a gestire tutte quelle beghe tra le diverse anime politiche del movimento che finiscono per farsi una guerra intestina e lacerante che avrà delle conseguenze ben precise sulla fisionomia e sull'orientamento politico del movimento negli anni a venire.

⁶⁸ Giulio ERCOLESSI, *Trieste e il trattato di Osimo: contributo per una biografia politica e intellettuale di Aurelia Gruber Benco*, in: <http://www.giulioercolessi.eu/Osimo.html>.

⁶⁹ Poi con l'istituzione del suffragio universale nel 1907 parte delle forze socialiste, sotto la guida di Valentino Pittoni, si sposteranno gradualmente verso gli slavi.

⁷⁰ Abbandona la carica nel luglio del 1978 perché viene eletta consigliere in Regione e poi nel 1979 deputata alla Camera.

⁷¹ Abbandona la carica nel luglio 1978 perché viene eletto consigliere regionale.

⁷² Testimonianza di Mario Cotta.

LO SPARUTO GRUPPO DI GIACOMO BOLOGNA ED IL CATTOLICESIMO CENTRISTA NELLA LPT

Oltre che su un centro liberale e laico, la Lista può contare su uno sparuto gruppo di cattolici centristi che fanno capo a Giacomo Bologna, ex parlamentare della DC dimessosi dal suo partito per protesta contro l'Osimo ed entrato, come abbiamo visto, nella Lista alla vigilia delle elezioni del 1978 creando una forte diatriba con il liberale Marino Bolaffio. L'entrata di Bologna nella LpT è un capolavoro diplomatico di Gianni Giuricin volto a ricreare nella Lista il suo tanto caro CLN istriano⁷³. Bologna è tutto sommato isolato all'interno del partito, gli unici personaggi di estrazione cattolica che gli sono in qualche modo vicini provengono dal mondo della società civile e sono i due professori universitari Mario Dolcher (zaratino) e Guido Pellis (triestino), quest'ultimo grande esperto di trasporti e logistica⁷⁴. Pellis risulta iscritto al gruppo del MILLE (Movimento per l'Italia Libera nella Libera Europa) di cui parleremo in seguito, inoltre è parente dell'ex sindaco moroteo Marcello Spaccini avendo sposato una sua figlia⁷⁵. Bologna è un personaggio abbastanza grigio, un classico democristiano della Prima Repubblica⁷⁶, molto introverso ed enigmatico nonché un po' contorto e prolisso nei suoi interventi pubblici. Questo piccolo assembramento completa sul versante del centro-destra quanto costruito sul centro-sinistra da Giuricin: l'obiettivo è sempre quello di ottenere una sorta di riconoscimento politico passando attraverso il centro con il fine rivolto alla causa dell'Istria e dei suoi esuli.

IL GRUPPO DI GIANFRANCO GAMBASSINI: TRA DESTRA CLERICALE ED ECONOMICA

Ultimo ma non meno importante è il gruppo di destra facente capo a Gianfranco Gambassini. Questo raggruppamento è estremamente interessante dal punto di vista politologico e può dirsi composto prevalentemente da tre

⁷³ Giacomo Bologna, democristiano fanfaniano originario di Isola d'Istria, proviene infatti anche lui dal CLN istriano e dall'Associazione delle Comunità Istriane.

⁷⁴ Emeroteca IRSREC, *La Voce di Trieste*, 9 giugno 1978, pp. 4-5.

⁷⁵ AST f. Cecovini, b. 13, *Diario 1978*, "Il Meridiano di Trieste", 9-11-1978, p. 17. Pellis sarà grande fautore della svolta filodemocristiana di Giuricin nel 1984 e nel 1986 fuoriuscirà dalla Lista per aderire alla Lista Civica il Melone di Trieste.

⁷⁶ Testimonianza di Mario Cotta.

prototipi: cattolici tradizionalisti di destra, ex fascisti poi aderenti al Movimento Sociale, liberali di destra anticomunisti. Tutti i personaggi facenti parte a questo raggruppamento hanno storie e trascorsi veramente interessanti e che meritano un'analisi estremamente dettagliata. Incominciamo da Gianfranco Gambassini, fiorentino di nascita e discendente di un illustre famiglia del capoluogo toscano⁷⁷, ha una storia molto complessa e curiosa alle sue spalle: è un ex combattente della Repubblica Sociale di Salò, pur non essendosi mai pentito della scelta non si è mai dichiarato (almeno pubblicamente) fascista⁷⁸. Infatti, Gambassini ha sempre asserito di aver aderito alla RSI per salvare l'onore personale e della sua nazione, non per motivi ideologici e questo lo avvicina molto a quei partigiani di matrice liberale come Edgardo Sogno che hanno fatto la stessa identica scelta solo nel campo resistenziale. Nell'immediato dopoguerra il toscano viene rifugiato da uno zio al Seminario Maggiore di Roma dall'arcivescovo Roberto Ronca⁷⁹.

Giunto a Trieste nel 1951, Gambassini trova un impiego come dirigente nel porto e vive esperienze non indimenticabili dal punto di vista politico con partiti quali il MEN (che abbiamo già visto essere il precursore della causa zonafranchista), il PSU⁸⁰ ed il PSDI.

Quindi già leggendo la storia particolare di Gambassini possiamo fare alcune considerazioni: è essenzialmente un liberale convinto rivestito da una forte patina nazionalista, convinto che lo Stato in quanto istituzione non combini nulla di positivo in quanto ingessato dalla "partitocrazia"; inoltre ha una concezione puramente pragmatica ed utilitaristica del mondo della politica, i partiti sono come taxi sui quali salire o scendere a seconda delle opportunità ma con un obiettivo in testa ben preciso: combattere i principali partiti italiani e la politica consociativista della Prima Repubblica.

⁷⁷ La nonna di Gambassini, Giselda "Lalla" Zucconi, è stata la prima amante di Gabriele d'Annunzio. Lori GAMBASSINI, *Lalla, un sogno che distrugge il tempo nemico*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 2013.

⁷⁸ In questa missiva a Cecovini Gambassini s'infuria perché la Frausin lo ha paragonato per il suo bagaglio ideologico a quello di Ermanno Costerni, ex missino. Cfr. AST, f. Cecovini, b. 14, *Diario 1979*, Lettera di Gianfranco Gambassini a Manlio Cecovini, 12-12-79.

⁷⁹ Gambassini ha raccontato tutte queste vicende nel suo libro autobiografico *Una Pagina di Vita Una Pagina di Storia*, Settimo Sigillo, 2006.

⁸⁰ Partito Socialista Unificato, fondato il 30 ottobre 1966 grazie all'unione delle due anime del socialismo italiano: il PSI di Pietro Nenni e il PSDI di Giuseppe Saragat. L'unione ha brevissima durata perché nel luglio 1969 la componente socialdemocratica dà vita ad un'altra scissione, formando il Partito Socialista Unitario che nel febbraio 1971 ridiventa Partito Social Democratico Italiano (PSDI).

Anche i personaggi vicino al toscano “più triestino dei triestini”⁸¹ hanno un passato estremamente interessante: l’Avvocato Giovanni Sblattero, presidente del Circolo Canottieri Saturnia ed Assessore allo Sport, vanta un passato da militante fascista sotto il Ventennio. Nei primi anni del dopoguerra è stato l’unico avvocato a difendere tutti i circoli italiani che si coagulavano attorno alla rinata Lega Nazionale⁸², composta in gran parte da ex fascisti riciclati; nonostante sia un cattolico integralista viene dipinto come un donnaiolo impenitente⁸³. Lo psichiatra Giorgio Galazzi, anche lui cattolico di destra, è un ex colonnello dei Carabinieri che durante il secondo conflitto è stato arruolato nella Guardia Civica⁸⁴, nell’immediato dopoguerra sarà invece ufficiale medico per conto della Polizia Scientifica durante la perlustrazione delle foibe⁸⁵.

Giorgio Candot ed Ernesto Zenga sono i delegati nella LpT del gruppo del MILLE cioè il Movimento per l’Italia Libera nella Libera Europa, fondato nel 1976 dall’avvocato milanese Massimo De Carolis⁸⁶, esponente di spicco della destra DC lombarda e fondatore della cosiddetta Maggioranza Silenziosa, un movimento politico sorto a Milano nei primi Anni Settanta che comprendeva cattolici di destra, monarchici, missini, socialdemocratici volto a mobilitare l’opinione pubblica italiana orientandola verso destra; il nome di De Carolis sarà trovato tra gli aderenti alla Loggia Massonica P2 di Licio Gelli allo scoppio dello scandalo il 17 marzo 1981.

Tra i fuoriusciti dal Movimento Sociale Italiano possiamo citare Ermanno Costerni e Gabrio Hermet. Il primo ha una storia molto curiosa: nato a Javornik (comune di Jesenice nell’Alta Carniola) il 21 gennaio 1918 come Hermann Kronsteiner, nel 1928 la sua famiglia aveva italianizzato per libera scelta il proprio cognome in Costerni⁸⁷. Durante il secondo conflitto è stato un ufficiale di complemento; nel secondo dopoguerra è stato responsabile della propaganda

81 Citazione di Letizia Svevo Fonda Savio che volle portare a tutti i costi Gambassini nella Lista per Trieste che si può trovare nel libro-intervista di Fulvio CHENDA, *Cinquant’anni all’ombra di San Giusto*, Litostil editore, 2001.

82 Emeroteca IRSREC, “La Voce Libera”, 5 giugno 1992, p.7.

83 AST, f. Cecovini, b.13, *Diario 1978*, “Il Meridiano di Trieste”, 9-11-1978, p. 16.

84 Corpo fondato dal podestà Cesare Pagnini sotto l’occupazione nazista per difendere l’italianità di Trieste.

85 Lo stesso Galazzi in un intervento nel consiglio comunale del 7 aprile 1987 asserì di aver trovato nelle foibe divise della Guardia di Finanza, della Guardia Civica, della Pubblica Sicurezza. Archivio del Comune di Trieste, *Verballi del Consiglio Comunale di Trieste*, Seduta 7-4-87.

86 Per una storia molto dettagliata su questo personaggio si legga la lunga inchiesta di Gianni Barbacetto scritta nell’aprile 1999 su *Diario della Settimana* e intitolata *De Carolis, L’uomo dal sorriso carnivoro* (<https://www.carmillaonline.com/2003/07/09/de-carolis-luomo-dal-sorriso-carnivoro-1/>).

87 Livio Isaak SIROVICH, *Cime irredente: un tempestoso caso storico alpinistico*, Torino, Vivalda, 1996, p. 308.

del MSI di Trieste⁸⁸ poi ha lavorato come dirigente bancario a Milano scrivendo anche dei manuali teorici sulla pallavolo pubblicati per la Sperling & Kupfer. Qui ha conosciuto il banchiere Michele Sindona, altro personaggio vicino agli ambienti di De Carolis, di cui scriverà una lunga *peroratio* sulle pagine della Voce Libera in seguito al suo assassinio in carcere⁸⁹. Gabrio Hermet invece è uno degli ultimi esponenti della gloriosa famiglia degli Hermet, originaria dell'Armenia e stabilitasi a Trieste nel 1754. L'avvocato Hermet, oltre che maestro venerabile della Loggia Alpi Giulie Hermet, è anche uno dei trentuno triestini iscritti all'organizzazione paramilitare Gladio.

Infine, vanno analizzati approfonditamente i due personaggi più enigmatici e per certi versi ineffabili della Lista: il musicista Fabio Vidali e la giornalista/poetessa Renata Letizia Cargnelli. Hanno molti fattori in comune: sono infatti una delle punte di diamante della Società Artistica Letteraria, fondata dall'ex partigiano bianco Marcello Fraulini nel maggio 1945 sotto piena occupazione titina⁹⁰. Entrambi sono fuoriusciti dal PRI e possiedono una visione politica feroce e anticomunista ed anglofila⁹¹. Renata Letizia Cargnelli fa parte del gotha delle intellettuali e scrittrici triestine e vanta una vita estremamente movimentata: si laurea in lettere a Londra specializzandosi poi a Cambridge in letteratura e storia, ottiene anche il diploma nella celebre London School of Journalism. Dopodiché vive in Israele e Turchia come insegnante e traduttrice ma anche come inviata di guerra freelance. Nel 1987 sarà tra le fondatrici a Trieste del Comitato di Solidarietà Italia-Libano per portare aiuto alla popolazione locale vittima della guerra civile tra il movimento falangista dei cristiano maroniti e le forze governative appoggiate dalla Siria di Hafiz al-Assad e dall'OLP di Yāsser 'Arafāt⁹². I falangisti cristiano maroniti erano supportati sia dai missini che dalle

⁸⁸ Claudia CERNIGOI, *Le Violenze per l'Italianità di Trieste*, Trieste, 2015, <https://www.diecifebbraio.info/wp-content/uploads/2015/09/le-violenze-per-trieste-italiana.pdf>.

⁸⁹ Emeroteca IRSREC Trieste, "La Voce Libera", 7-6-1986, p. 5.

⁹⁰ La storia di Fraulini, ex maestro elementare poi ispettore e direttore didattico, è anch'essa molto interessante e parte dalle attività artistico-letterarie del GUF. La SAL era infatti erede diretta della Camerata Artistica Triestina, fondata dallo stesso Fraulini (poi partigiano bianco nelle file liberali) in epoca fascista. Fraulini "rifonda" la SAL assieme ad un altro partigiano bianco, Italo Soncini, un servolano che per le sue origini slovene (Soncini è l'italianizzazione del cognome Sancin molto diffuso presso gli sloveni di Servola) e la conoscenza della lingua di Prešeren era in collegamento con il IX Corpus di Tito. Nel dopoguerra Soncini sarà rinomato giornalista sportivo presso "Il Piccolo". Per la storia della SAL rimando al libro Enrico FRAULINI (a cura di), *La SAL di Marcello Fraulini: quarant'anni di Società Artistica Letteraria a Trieste 1945-1985*, Trieste, Edizioni Italo Svevo - Società Artistica Letteraria, 1988.

⁹¹ Il PRI di Ugo La Malfa dal punto di vista geopolitico fu il più acceso fautore di un ipotetico asse "atlantico" Roma-Londra da contrapporre a quello "carolingio" Parigi-Berlino.

⁹² Nel 1987 mentre medicinali, merci e mobili partivano da Trieste a Beirut, come contropartita da Beirut a Trieste giunge un container piano di droga, la Cargnelli ovviamente incolpa di ciò l'URSS e la Siria di Assad.

forze cattoliche più conservatrici. Simpatizzante del Partito Falangista Libanese è anche l'avvocato De Carolis che ha frequentato in prima persona i campi di addestramento paramilitari dei cristiano-maroniti dove nei primi anni Ottanta si sono addestrati anche personaggi dell'estrema destra triestina come Almerigo Grilz, Fausto Biloslavo, Livio Lai, Gilberto Paris Lippi⁹³.

Infine Fabio Vidali, musicista e musicologo classe 1931, un ex dipendente dell'ACEGAT che ha poi lasciato per dedicarsi completamente alla carriera di musicista, è un allievo di Antonio Illersberg e Vito Levi ed è discendente di una storica famiglia giuliana di mazziniani⁹⁴. Vidali è l'indiscussa anima de *La Voce Libera*, il giornalino della Lista per Trieste, dove si firma con almeno cinque pseudonimi diversi (l'anagramma Livio F. Badia, Ja. K., Vid., Janos Kovacic, Brancamelone) rivelando con largo anticipo retroscena assolutamente inediti e scottanti sia alla stampa nazionale sia al quotidiano rivale *Il Piccolo*, scoop che poi nella realtà fattuale trovavano sempre un riscontro tangibile. Pur non trovando effettiva collaborazione con i membri del proprio movimento politico⁹⁵, il Vidali, che di fatto gestisce in solitario il giornale, riesce sempre trovare importanti rivelazioni giornalistiche, soprattutto dalla vicina Jugoslavia⁹⁶. Protetto dall'anonimato degli pseudonimi, il musicologo triestino lancia spesso frecciate neanche troppo nascoste a quei membri della Lista che a sua avviso non sono "allineati" con l'idea di un partito ben definito e strutturato, verticista⁹⁷ orientato chiaramente a destra, non una destra fascista o corporativistica bensì liberale e fortemente anglofila⁹⁸. I componenti del gruppo di Gambassini quindi,

Cfr. Biblioteca Civica Hortis, emeroteca, "Il Piccolo", Segnalazioni, 12 luglio 1990.

⁹³ REDAZIONE CONTROPIANO, *Roma nera. Il "lavoro sporco" dei fascisti italiani in Libano e in Italia*, in: <http://contropiano.org/news/politica-news/2014/12/08/roma-nera-il-lavoro-sporco-dei-fascisti-italiani-in-libano-e-in-italia-027988>. Almerigo Grilz, assieme a Gian Micalessin e Fausto Biloslavo fonderà nel 1983 l'Albatross Press Agency e diverrà inviato di guerra, dove supporterà tutte quelle realtà politiche antisovietiche e vicine alla Nato e all'occidente (mujaheddin afgani, Khmer rossi cambogiani, falangisti libanesi).

⁹⁴ Suo zio Giuseppe Vidali, anche lui giornalista nonché animatore del movimento giovanile repubblicano, è morto nella Grande Guerra. Cfr. Dichiarazioni di Neva Vidali Mertak.

⁹⁵ AST, f. Cecovini, b. 15, *Diario 1980*, Lettera di Fabio Vidali a Cecovini, 14-6-1980. In questa missiva il Vidali si lamenta della scarsa o nulla collaborazione degli altri membri della LpT.

⁹⁶ Emeroteca IRSREC Trieste, "La Voce Libera", 13-9-79, p. 1. Su questo numero de "La Voce Libera" Vidali annuncia in prima pagina, in anteprima assoluta, la visita del presidente Sandro Pertini in Jugoslavia che avverrà esattamente un mese dopo.

⁹⁷ AST, f. Cecovini, b. 15, *Diario 1980*, Lettera di Fabio Vidali a Cecovini, 14-6-1980.

⁹⁸ Emeroteca IRSREC Trieste, "La Voce Libera", 6-5-82, p. 1. Nel classico editoriale in prima pagina, Vidali esalta l'intervento dell'Inghilterra thatcheriana contro la giunta militare argentina per il caso delle isole Falkland-Malvinas.



pur collocandosi a destra, mostrano alcune importanti novità che in un'analisi politologica devono essere prese in considerazione:

- La visione puramente pragmatica ed utilitaristica nell'aderire ad un determinato partito (Gambassini), fatto che è in netto contrasto con l'adesione fideistica ad i vari partiti e alle relative ideologie di riferimento.
- Una concezione di destra non tradizionalista bensì liberale, mercatista, liberista ma allo stesso tempo fortemente populista (caratteristica che si nota soprattutto nei personaggi di Gambassini e Vidali), fondata su una sorta di contrapposizione non dialettica tra "noi" (i triestini, la Lista per Trieste) e "loro" (gli slavo-comunisti, i democristiani morotei, i friulani, ecc.)⁹⁹. I fenomeni del thatcherismo e del reaganismo in Gran Bretagna e Stati Uniti stanno appena per germogliare.
- Ad un forte pragmatismo sul versante della politica interna, i gambassiniani sono paradossalmente caratterizzati da una visione molto dicotomica nelle relazioni estere (fatto che caratterizza soprattutto il pensiero di Renata

⁹⁹ Si noti qui la grande somiglianza con il modus operandi di alcuni partiti "populisti" contemporanei, come la Lega Nord di Matteo Salvini.

Cargnelli¹⁰⁰). Trieste è quindi l'ultimo baluardo del cosiddetto "mondo libero occidentale" che viene così contrapposto ad una sorta di "impero del male" composto da tutti quei regimi del secondo o del terzo mondo socialisti o che intendo intraprendere una via di sviluppo alternativa a quella dell'Occidente. In definitiva Gambassini e il suo raggruppamento interpretano alla perfezione quindi quella Trieste del secondo dopoguerra che lo storico triestino Elio Apih ha definito "la città di frontiera"¹⁰¹.

LA DESTRA PRENDE IL SOPRAVVENTO (1983-1986)

Da queste considerazioni possiamo capire come mai dal 1982 in poi i due gruppi facenti parte a Cecovini e Gambassini diventino egemoni all'interno della Lista per Trieste mettendo di fatto alla porta prima Giacomo Bologna (nel 1982), poi i gruppuscoli della Gruber Benco (nel 1983) e di Giuricin (1986). Lo spostamento verso destra della Lista per Trieste nasce innanzitutto da un fattore di contingenza: il primo accordo tra la CEE e la Jugoslavia del 2 aprile 1980, un mese prima della morte di Tito, di fatto rende obsoleto e fuori tempo massimo il progetto della ZFIC¹⁰²; quindi le tematiche ecologiste care all'elettorato di sinistra della Lista e che avevano caratterizzato buona parte delle proteste contro il Trattato di Osimo non sono più una priorità. Vanno comunque considerati altri fattori endogeni all'ambiente triestino:

- Il bacino elettorale: Trieste è una città tendenzialmente liberale e di centro-destra, antidemocratica¹⁰³ ma allo stesso tempo anticomunista, di conseguenza il corpo elettorale della LpT rispecchia le vedute liberal-borghesi e conservatrici di Cecovini e Gambassini.
- L'egemonia: Cecovini e Gambassini hanno saputo creare dei gruppi molto coesi che dietro a sé hanno strutturate determinate impalcature di potere. Cecovini ha il supporto della massoneria anglofila e una parte consistente della cosiddetta società civile non arriva in politica. I gambassiniani possono contare sull'appoggio esterno del MILLE¹⁰⁴ e di eminenze grigie come De

¹⁰⁰ Renata Letizia CARGNELLI, *La Tragedia del Libano. Test fallito per l'Occidente*, conferenza tenuta nella sede della Lista per Trieste il 18 giugno 1984. Questo piccolo opuscolo è esemplificativo circa il pensiero dell'autrice.

¹⁰¹ E. APIH, *op. cit.*, p. 183.

¹⁰² Giampaolo VALDEVIT, *Trieste storia di una periferia insicura*, Milano, Bruno Mondadori, 2004, p. 130.

¹⁰³ Al referendum abrogativo sul divorzio del 1974 tre quarti dei triestini votò per il no. Cfr. E. APIH, *op. cit.*, p. 192.

¹⁰⁴ Va comunque sottolineato come l'appoggio del MILLE alla LpT sia stato in un certo senso "trasversale" avendo supportato anche l'elezione di Aurelia Gruber Benco alla Camera dei Deputati. AST, f. Cecovini, f. 14, *Diario 1979*, Volantino MILLE sezione Trieste.

Carolus, su una potente cassa mediatica come il giornale *La Voce Libera* ed infine sul Movimento Donne che negli anni a venire sarà presieduto dalla moglie di Gambassini Loretta, movimento che ha agganci con ambienti vicini al mondo del Rotary come la Fidapa (Federazione Italiana Donne Arti Professioni Affari) ed il Soroptimist¹⁰⁵.

- Gambassini e Cecovini sono fautori di progetti politici estremamente realisti, flessibili ed innovativi e che meglio si adattano all'obiettivo cardinale della Lista per Trieste: la lotta alla partitocrazia della Prima Repubblica.

LA LISTA PER TRIESTE POST 1986, UN PARTITO SEMPRE PIÙ SBILANCIATO A DESTRA

Il passaggio cruciale nella storia della Lista per Trieste è rappresentato del biennio 1983-84 che vede prima la fine della giunta Cecovini e poi la fuoriuscita dell'intero gruppo legato ad Aurelia Gruber Benco nell'estate del 1983¹⁰⁶. In quello stesso anno accade un fatto molto importante nella storia della Prima Repubblica: alle elezioni politiche infatti sotto il simbolo del melone si presentano alcuni candidati della Lega Nord e della Liga Veneta che eleggono così i primi parlamentari, grande artefice dell'accordo con il partito del giovane Umberto Bossi è Gianfranco Gambassini, divenuto ormai l'"uomo forte" della LpT assieme a Cecovini. Mutilata dalle defezioni di Bologna e della Gruber Benco, per mantenere la governance, la Lista è costretta a stabilire una serie di accordi con la Democrazia Cristiana, volti a creare una sorta di staffetta di sindaci (prima un esponente della DC, poi uno della LpT), è la consacrazione di fatto della linea centrista ed associazionista ideata dal segretario politico della LpT Gianni Giuricin volta a mantenere a tutti i costi la gestione del potere secondo canovacci e schemi da Prima Repubblica. Questa strategia viene permessa anche dal fatto che nella Democrazia Cristiana si sia affermata linea Richetti (gesuita) più conciliante nei confronti della Lista, la "linea dura" promossa dal duo Belci-Botteri, da sempre arroccati su posizioni di oltranzismo nei confronti del Melone, viene così accantonata.

¹⁰⁵ Tra le fondatrici della sezione triestina di Soroptimist nel 1951 abbiamo anche Aurelia Gruber Benco.

¹⁰⁶ Di questo gruppo resterà solo Carlo Ventura che dopo il 1986 diverrà direttore de "La Voce Libera".

La cosa ovviamente non piace alla destra gambassiniana che invece su posizioni “isolazioniste” e contrarie a qualsiasi accordo con il partito che ha voluto Osimo: Giuricin così è fortemente contestato da destra¹⁰⁷ e di fatto nella primavera del 1986 viene sconfessato anche dai cecoviniani, Giuricin così fuoriesce dalla LpT portandosi dietro un nutrito gruppetto di fedelissimi¹⁰⁸ e formerà la Lista Civica il Melone di Trieste con il compito di richiamarsi a quei valori di protesta civile e democratica, non violenta, rispettosa della costituzione repubblicana, che caratterizzava il movimento delle 65 mila firme¹⁰⁹. Giuricin dopo il suo commiato lancia accuse molto dirette ai “massoni della Lista”¹¹⁰, soprattutto a Cecovini, che considera il fautore principale della sua cacciata: l’istriano a causa di queste affermazioni sarà anche costretto a rinunciare al proprio avvocato, Gabrio Hermet, che non perdona a Giuricin questa sortita antimassonica¹¹¹.

Ormai in ballo sono rimasti solo i liberali cecoviniani ed i destrorsi di Gambassini con due nuovi personaggi provenienti dal mondo della destra che fanno da contorno a questi due raggruppamenti egemoni: il giovane avvocato Giulio Camber, di formazione cattolica integralista e l’ex pilota di aerei e sindacalista Giulio Staffieri. Camber, discendente di un’antica famiglia di cattolici irredentisti, da giovane è stato vicino alla Giovane Italia (movimento vicino all’MSI) e al movimento integralista cattolico GIAD (Gioventù Anni Duemila). Staffieri, romano di nascita e di residenza ma stabilitosi a Trieste all’inizio degli Anni Ottanta per fondare la compagnia Aligiulia, è anch’egli discendente di un’antica famiglia triestina patriottica¹¹². L’ascesa di Camber riempie lo spazio lasciato vuoto dalla dipartita di Bologna assieme ad un altro cattolico conservatore, il professor Italo Gabrielli, già presidente della Comunità degli Istriani, quella maggiormente

¹⁰⁷ Particolarmente vivaci nelle azioni anti giuriciniane sono i soliti Vidali e Cargnelli. Cfr. AST, f. Cecovini, b. 27, Varie, “Il Meridiano di Trieste”, 20-9-84, p. 3 e 6-11-84, p. 3.

¹⁰⁸ Citiamo Pietro Aprigliano, Ermenegildo de Rota, Paolo Pellis, Gianni Marchio, Antonio Fabian.

¹⁰⁹ Questa lista civica, facendo una sorta di accozzaglia con il PSDI, Alleanza Popolare, il Partito dei Pensionati, la Lista Tricolore di Renzo de’ Vidovich, altro personaggio che ha sempre avuto in odio la Lista ed i suoi massoni, otterrà modesti risultati alle elezioni amministrative e regionali del 1988 e poi sarà subito sciolta. de’ Vidovich è un altro personaggio con una storia molto curiosa: monarchico, poi deputato del Movimento Sociale Italiana, nel 1977 fuoriesce dal partito di Almirante per aderire a Democrazia Nazionale, una nuova formazione composta da moderati di destra ed ex monarchici nata apposta per sostenere i governi centristi della DC di Andreotti.

¹¹⁰ AST, Archivio Multimediale Teleantenna, Speciale Politica e Massoneria (estate 1986).

¹¹¹ AST, f. Cecovini, b. 24, *Diario Diplomatico 1984-87*, Lettera di Gabrio Hermet a Gianni Giuricin, 16-5-1986.

¹¹² Il padre Fabio Staffieri è stato anch’esso valente pilota, fu tra i fondatori della SAM (Società Aerea Mediterranea) compagnia aerea succursale di Alitalia <https://www.flightglobal.com/FlightPDFArchive/1963/1963%20-%200562.PDF>.

orientata a destra tra tutte le associazioni degli esuli. Staffieri, da valente ex sindacalista assume una posizione intermedia tra Cecovini e Gambassini, tra il suo centro-destra liberale-massonico e la destra più integralista gambassiniana-camberiana. Una cosa accomuna i due volti nuovi della Lista: l'intransigenza caratteriale e l'autoritarismo¹¹³: la LpT da movimento aperto e assembleare, basato sulla partecipazione attiva di elettori e simpatizzanti, si trasforma così in una struttura rigida, centralista, verticistica e fortemente gerarchica dove anche il seppur minimo dissenso verso la conduzione del partito viene stroncato sul nascere¹¹⁴.

Un altro passaggio cruciale è il 1987, quando in seguito al fallimento degli accordi di staffetta, la LpT trova sulla strada un altro alleato di "peso", il Partito Socialista di Bettino Craxi. L'accordo viene voluto fortissimamente da Gianfranco Gambassini, personaggio che come abbiamo visto ha sempre avuto una forte attrattiva per il mondo socialista ed Arduino Agnelli¹¹⁵, senatore socialista che ha saputo riportare in auge a Trieste il "socialismo tricolore", libertario e patriottico che era stato teorizzato a suo tempo da Edmondo Puecher. L'obiettivo di Craxi è duplice:

- Allargare la base elettorale del suo partito ricorrendo anche ad elementi estranei ad una visione politica strettamente socialista in modo da ottenere il da lui agognato 15% e diventare così l'ago della bilancia di tutto l'arco costituzionale.
- Rompere l'egemonia dell'MSI, partito fortemente atlantista e filoamericano, nella Venezia Giulia per riportare il discorso nazionale a discorsi più vicini a quelli della tradizione democratica e mazziniana.

L'operazione fallisce in toto perché da una parte la LpT si mostra ormai un partito totalmente monolitico e arroccato su posizioni di destra fortemente oltranziste e si risolve solo in uno scambio osmotico di poltrone e cariche che di fatto accontenta entrambi i partiti¹¹⁶. Su questo impianto fortemente gerarchico e verticista, implementato da Staffieri che nella sede della LpT in Corso Saba ha anche ideato una sorta di pentagono recante tutti i nominativi¹¹⁷, a

¹¹³ Dichiarazioni di Mario Cotta.

¹¹⁴ *Ibidem*.

¹¹⁵ Gambassini e Agnelli erano anche amici personali, dichiarazioni di Loretta Gambassini Negrini.

¹¹⁶ Giulio Camber, proveniente dal mondo cattolico di destra, viene eletto Senatore nelle file del PSI grazie ad un accordo con il suo partito di provenienza, la Lista per Trieste.

¹¹⁷ Dichiarazioni di Marino Valle.

partire dagli Anni Novanta il giovane Giulio Camber saprà costruire il proprio personale successo occupando tutti i gangli vitali della Lista con uomini a lui fedeli¹¹⁸, utilizzando metodi e prassi estremamente clientelari e settarie che non si confacevano al mondo politico tipico della tramontante Prima Repubblica. Per uno strano paradosso l'operazione politica di cui sarà protagonista Camber ricorda molto da vicino quella dei suoi "nemici" democristiani morotei degli Anni Sessanta che seppero diventare egemoni nel consesso politico triestino grazie ad un ricorso estremo di pratiche settarie e clientelari.

1993, L'INIZIO DELLA FINE

Nel 1992 scoppia lo scandalo Tangentopoli che di fatto rappresenta la pietra tombale sul sistema consociativo della Prima Repubblica e soprattutto sul grande alleato della Lista per Trieste, il Partito Socialista di Bettino Craxi che viene letteralmente travolto dalle indagini del pool di Milano¹¹⁹. La LpT perde così un importante alleato, inoltre le nuove regole per le elezioni del sindaco, basate sul modello semipresidenzialista obbligano la maggior parte dei partiti a formare delle coalizioni di governo. I più furbi e spregiudicati si rivelano le forze di centrosinistra che meditano così la grande rivincita dopo Osimo. Stelio Spadaro, il principale fautore a Trieste della svolta dal PCI al PDS, ha un'intuizione vincente: coinvolgere dei personaggi esterni al mondo della sinistra socialcomunista e cattolica in un'operazione che vagheggia molto quella di Cecovini del 1978. Candidato sindaco diventa così Riccardo Illy, rampollo di una ricca famiglia di industriali del caffè, che tra l'altro in passato ha sostenuto in maniera convinta la Lista per Trieste¹²⁰, in campagna elettorale Illy viene così definito con uno slogan che sembra pubblicitario: "il candidato della società civile"¹²¹. Il vicesindaco viene scelto nella figura del professor Roberto Damiani, ex capo del Fronte della Gioventù Triestina nei primi Anni Settanta,

¹¹⁸ Qualche nome? Roberto Antonione, Lorenzo Giorgi, Maurizio Bucci, Paolo Rovis.

¹¹⁹ L'elezione di Arduino Agnelli alla Camera e Giulio Camber al Senato frutta alla LpT la bellezza di 170 milioni di Lire di contributi statali tramite il PSI: la Lista per Trieste di fatto era diventata una vera e propria costola del Partito Socialista craxiano. Cfr. https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaArticolo?art.progressivo=5&art.idArticolo=1&art.versione=1&art.codiceRedazionale=094A3845&art.dataPubblicazioneGazzetta=1994-06-30&art.idGruppo=0&art.idSottoArticolo1=10&art.idSottoArticolo=1&art.flagTipoArticolo=0.

¹²⁰ Ernesto Illy è stato pure arruolato nella Guardia Civica. Cfr. Giorgio GALAZZI, *La Mia Trieste fra fiaccole e tempeste 1939-1954*, Ediz. Segno, 2004, p. 129.

¹²¹ Archivio multimediale RAI di Trieste, TG edizione serale, 22/11/1993.

poi approdato nelle file socialista negli Anni Settanta-Ottanta. Due personaggi con trascorsi così poco “di sinistra” guidano un cartello che rappresenta la Democrazia Cristiana, il Partito Democratico della Sinistra e Alleanza per Trieste.

La Lista per Trieste è così costretta a formare una coalizione con gli ex missini di Alleanza Nazionale, i cattolici di destra dei Cristiano Popolari ed il Partito dei Pensionati che presentano come candidato sindaco Giulio Staffieri, quest’ultimo cerca di ricorrere molto goffamente il voto dei cattolici di destra per arginare il “protestante” Illy¹²².

Un altro fenomeno che contribuisce a “spegnere” la Lista per Trieste è quello della Lega Nord di Umberto Bossi, partito che riesce ad egemonizzare l’opposizione ai morenti partiti della Prima Repubblica attraverso un populismo rozzo, aggressivo ma efficace. E’ interessante notare come a Trieste la Lega si presenti come forza separatista, anti italiana, molto vicina alle esigenze della comunità slovena e con una vagheggiante retorica “austro nostalgica”: i leghisti triestini riescono quindi a colmare gli spazi vuoti lasciati a sinistra dalla Lista per Trieste¹²³.

La tattica spregiudicata adottata dal centrosinistra, l’incapacità dei vertici listaioli di comprendere che quello post 1989 è semplicemente un mondo diverso con scenari internazionali nuovi, provocano il successo di Illy, che nel dicembre del 1993 viene eletto sindaco dopo un estenuante e intenso ballottaggio che per polemiche e contrapposizioni riporta le lancette dell’orologio del tempo ai tempi di Osimo. Questo inedito duello elettorale non è solo la sfida tra due opposte forze politiche, ma un qualcosa di ben più profondo: “la sfida tra lo *župan* Illy ed il sindaco Staffieri”¹²⁴. Un ruolo importante nella sconfitta l’ha giocato forse il ruolo ambiguo del grande vecchio Manlio Cecovini che, dopo essersi ritirato dalla politica attiva nel 1992, inizia ad ammiccare verso le forze vicine ad Illy in modo da giocare uno scherzo al suo nemico “cattolico” Camber¹²⁵ ed evitare ulteriori scivolamenti a destra della sua Lista. Nel 1991 infatti, durante la crisi Jugoslavia i personaggi più a destra della LpT hanno espressamente dichiarato di sperare un possibile colpo di mano nella vicina Istria, volto a strappare alla Jugoslavia in disfaccimento i

122 Biblioteca Civica Hortis, emeroteca, “Il Piccolo”, 4/12/1993, p. 13.

123 Il programma politico della Lega Nord era quello di trasformare Trieste in una sorta di città franca-paradiso fiscale della Repubblica del Nord, progetto che Gambassini definisce “una bischerata”. Cfr. Archivio multimediale RAI di Trieste, TG edizione serale, 3/6/1992.

124 Dichiarazioni di Giulio Camber. Archivio multimediale RAI di Trieste, TG edizione serale, 22/11/1993.

125 Secondo dichiarazioni di Gianfranco Spiazzi l’antipatia tra Camber e Cecovini è sempre stata forte.

territori ceduti con Osimo¹²⁶, mentre la posizione di Cecovini, molto più cauta e realista, si limita al riconoscimento delle nuove entità statali di Slovenia e Croazia e a nuove forme di tutela per gli italiani d'Istria. È evidente un vero e proprio scollamento trasversale ai partiti tra le posizioni filoserbe adottate dalla destra missina ma anche dal PSI, con in testa proprio il senatore Arduino Agnelli¹²⁷ e il Ministro degli Esteri Gianni De Michelis¹²⁸, e quelle filoslovene e filocroate rappresentate dal presidente della regione, il moroteo Adriano Biasutti, ma anche da personaggi come Cecovini che hanno sempre avuto una forte attrattiva per il mondo mitteleuropeo.

Ma ormai il tempo è davvero scaduto: il 18 gennaio 1994 viene lanciato il movimento politico Forza Italia che di fatto, attraverso la tattica dei "circoli azzurri" finisce per assorbire anche la Lista per Trieste che di fatto diventa una sua pura succursale, senza quell'autonomia che invece il Psi craxiano le conferiva. L'agonia della Lista per Trieste, sempre più mutilata di iscritti e simpatizzanti e divenuta ormai corpo organico di Forza Italia, si protrae fino al 2005 quando la Lista per Trieste ritorna con il proprio simbolo candidando per la giunta Dipiazza il suo vecchio alfiere Gianfranco Gambassini¹²⁹: il risultato è disastroso perché quel partito che nel 1978 riusciva ad incendiare Trieste ottiene poco più di mille voti.

UN BILANCIO FINALE CONTRADDITTORIO

Così come complessa è stata la seppur breve storia della Lista per Trieste, anche il suo bilancio finale appare molto contraddittorio, esso a mio avviso può definirsi allo stesso tempo negativo, parzialmente positivo o addirittura del tutto positivo a seconda della prospettiva e dei particolari punti di vista che intendiamo considerare:

- Se ci atteniamo ai tre obiettivi principali per i quali è sorta la Lista per Trieste (Autonomia, Difesa del Carso, Zona Franca Integrale) il fiasco è stato quasi completo perché solo un obiettivo su tre (la difesa del Carso) è stato

¹²⁶ AST, f. Cecovini, b. 25, *Diario 1988-94*, "Trieste Oggi", 22-5-91, p. 2.

¹²⁷ Sulle vicende jugoslave c'è anche stata una collaborazione tra l'MSI e il senatore Agnelli. Cfr.: Pietro COMELLI Andrea VEZZÀ, *Trieste a destra*, Il Mulino, Trieste, 2013, p. 325.

¹²⁸ Arch. online "La Repubblica", "La Repubblica", 10/11/1992, in: <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1992/11/10/italia-avanti-in-ordine-sparso-nel-marasma.html>

¹²⁹ http://www1.adnkronos.com/Archivio/AdnAgenzia/2006/03/02/Politica/TRIESTE-DOPO-12-ANNI-TORNA-IL-SIMBOLO-DEL-MELONE_163620.php.

conseguito, per il resto l'Autonomia e l'istituzione della Zona Franca Integrale continuano a rimanere delle pure chimere.

- Se prendiamo in considerazione obiettivi a lungo termine, la Lista ha avuto un ruolo non disprezzabile dato che Trieste dagli Anni Novanta in avanti ha avuto molto più peso politico in una regione, basti pensare che negli ultimi trent'anni ben tre presidenti della giunta regionale (Roberto Antonione, Riccardo Illy, Massimiliano Fedriga) sono di origine triestina¹³⁰, la LpT ha contribuito a rendere la regione decisamente meno friulocentrica.
- Infine, se consideriamo la funzione della Lista per Trieste da un punto di vista schiettamente ideologico e la sua funzione di lotta contro il regime dei partiti essa non solo ha vinto ma ha addirittura trionfato perché ha contribuito in maniera significativa a mettere in crisi un sistema burocratico, statalista, assistenzialista sostituendolo con uno più consono a quello della grande società globalista, liberista e capitalista che ha avuto il proprio embrione negli Anni Settanta e che si è consolidata definitivamente con la caduta del Muro di Berlino.

L'effetto più importante e duraturo del "fenomeno Lista per Trieste" però è stato quello di aver letteralmente fatto impazzire un quadro ideologico e politico che fino a metà degli Anni Settanta era ancora molto chiaro e ben definito e che si rispecchiava nel fideistico rapporto tra l'elettore ed il suo partito di riferimento. Per concludere quella del Melone è quindi stata un'esperienza forte e segnante, un laboratorio estremamente complesso che è stato coprotagonista di una sorta di terremoto ideologico che ha messo in fortissima discussione i partiti e le loro ideologie di riferimento. La Lista per Trieste è stata quindi una fulgida interprete dello "spirito del tempo", del ventennio che intercorre tra gli Anni Settanta e gli Anni Novanta che ha visto la disgregazione di un certo particolarismo politico fortemente identitario e l'appiattimento e l'omologazione del pensiero ideologico.

L'introduzione del sistema maggioritario nel 1994 e la nascita del bipolarismo ha accentuato lo svilimento del vecchio patrimonio ideologico della Prima Repubblica in due filoni: le vecchie forze di sinistra si sono fuse in una sorta di "partito radicale di massa"¹³¹ fortemente classista e falsamente liberale, i vecchi partiti di destra invece hanno intrapreso una deriva antiliberale, qualunquista e

¹³⁰ Antonione è addirittura nato politicamente nella Lista per Trieste.

¹³¹ Definizione del filosofo cattolico Augusto Del Noce.

con forti tratti xenofobi¹³². Anche in questo caso l'esperimento di "terza via" ideata dai padri fondatori della Lista per Trieste non ha raggiunto i risultati prefissati in quanto le sue basi ideologiche primigenie erano molto deboli, contraddittorie ed incoerenti: senza un forte radicamento ideologico e territoriale il movimento ha saputo solamente incarnare un'effimera espressione di protesta di un certo particolare momento storico che poi si è dissolto nello specifico humus politico, di tendenze liberali, nazionaliste e destrorse dell'ambiente triestino.

¹³² Giulio ERCOLESSI, *Trieste e il trattato di Osimo: contributo per una biografia politica e intellettuale di Aurelia Gruber Benco*, in: <http://www.giulioercolessi.eu/Osimo.html>.

SAŽETAK*LISTA ZA TRST (1975. – 1993.), POVIJEST JEDNOG POLITIČKOG LABORATORIJA*

Iskustvo Liste za Trst bio je sofisticirani politički laboratorij koji je potresao političke obrasce Talijanske Republike i sistem udruživanja koji se sredinom sedamdesetih još nije činio upitnim. Analizirajući posebnost ovog političkog pokreta i njegov razvoj tijekom vremena, može se primijetiti osebujna politička i ideološka evolucija tršćanskog svijeta, a posljedično i talijanskog. Esej otkriva dokumente koji su godinama zapečaćeni, poput onih iz fonda Manlio Cecovini u Državnom arhivu i ističe zamršenu ideološku genezu ovog prosvjednog pokreta, njegov prolazan ali značajan početni uspjeh i njegovu postepenu „normalizaciju“ u kontekstu tradicionalne politike.

POVZETEK*LISTA ZA TRST (1975. – 1993.), POVIJEST JEDNOG POLITIČKOG LABORATORIJA*

Iskustvo Liste za Trst bio je sofisticirani politički laboratorij koji je potresao političke obrasce Talijanske Republike i sistem udruživanja koji se sredinom sedamdesetih još nije činio upitnim. Analizirajući posebnost ovog političkog pokreta i njegov razvoj tijekom vremena, može se primijetiti osebujna politička i ideološka evolucija tršćanskog svijeta, a posljedično i talijanskog. Esej otkriva dokumente koji su godinama zapečaćeni, poput onih iz fonda Manlio Cecovini u Državnom arhivu i ističe zamršenu ideološku genezu ovog prosvjednog pokreta, njegov prolazan ali značajan početni uspjeh i njegovu postepenu „normalizaciju“ u kontekstu tradicionalne politike.